Pietro Ciavarella
pciavarella12@gmail.com

Un'introduzione all'interpretazione dell'Antico Testamento alla luce del Nuovo

Chiesa Cristiana Biblica

8 febbraio 2024

L'introduzione della Lettera agli Ebrei enuncia elementi fondamentali per la teologia biblica cristiana. Ecco Ebrei 1:1-3: "1 Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, 2 in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi. 3 Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi."

Il v. 1 spiega l'importanza della precedente rivelazione divina, in cui Dio aveva parlato anticamente ai credenti del passato. Al v. 2 l'autore mette tale rivelazione preparatoria in rapporto a quella definitiva. Notate la contrapposizione. Da una parte, 'anticamente' (v. 1) Dio aveva parlato 'molte volte' e 'in molte maniere', 'per mezzo dei profeti'. Dall'altra (v. 2), 'negli ultimi giorni', egli ha parlato 'per mezzo del suo Figlio'. Nell'Antico Patto c'erano più 'comunicatori' della Parola; nel nuovo c'è il Figlio (singolare) e coloro che spiegano il significato del suo arrivo (gli autori del Nuovo Testamento, Matteo-Apocalisse).

Il carattere definitivo della Parola rivelata dal Figlio è indicato dall'espressione negli 'ultimi giorni'. L'arrivo di Dio, in Gesù Cristo (cfr.

Matteo 1:23; Giovanni 1:1, 14; 14:9), sul palcoscenico umano segna il fulcro della storia. Le domande poste dall'Antico Patto hanno la loro risposta in Cristo. Le profezie veterotestamentarie ottengono il loro adempimento in lui. Le strutture dell'antico trovano la loro vera ragione d'essere nel Figlio, di cui avevano sempre voluto indicare la strada.

Conviene non leggere troppo alla svelta la descrizione del Portatore della rivelazione definitiva, perché la sua identità fa parte integrante della metodologia sia di Ebrei sia dell'intero Nuovo Testamento. Egli è (v. 2) 'erede di tutte le cose' e anche il loro creatore. È (v. 3) uguale a Dio Padre e sostiene tutto l'universo con la sua potente parola. L'autore di Ebrei spiega il carattere singolare della rivelazione del Figlio parlando della sua identità. In altri termini, di Mosè e dei profeti si può dire tanto, ma non che abbiano creato l'universo e lo sostengano. Perciò, pur essendo stati usati grandemente da Dio, erano semplici strumenti umani. Il Figlio invece è Dio incarnato, venuto nel mondo per consegnare il 'sì' divino alle attese dell'Antico Testamento. "Infatti tutte le promesse di Dio hanno il loro 'sì' in lui; perciò pure per mezzo di lui noi pronunciamo l'Amen alla gloria di Dio" (2 Corinzi 1:20).

Già la vita e l'insegnamento di Gesù fanno conoscere il Padre (Giovanni 1:18). Il Figlio ha vissuto in costante sottomissione e in perfetta armonia con lui (Giovanni 8:29; 1 Pietro 2:22; Ebrei 4:15; cfr. Giovanni 19:6) – precisamente ciò che noi e i nostri progenitori Adamo ed Eva non abbiamo fatto. Ma tale gioiosa obbedienza ha un punto culminante che, al contempo, compie e

simboleggia la devozione totale del Figlio al Padre: la croce. Per questo motivo l'autore di Ebrei mette il tocco finale sul ritratto del Figlio (Ebrei 1:2-3) dicendo che egli (v. 3) ha 'fatto la purificazione dei peccati'. Solo a quel punto è tornato al Padre.

Sia la rivelazione del Figlio sia il suo sacrificio segnano una svolta nella storia della salvezza. Dal suo arrivo, le cose non possono essere più come prima. Quindi, il sacrificio del Figlio adempie l'obiettivo del sistema sacrificale levitico, e nel farlo, lo rende obsoleto. Il sacrificio del Sommo Sacerdote per eccellenza viene fatto 'una volta per sempre' (Ebrei 7:27; 9:12; 10:10), ponendo fine ai sacrifici animali dell'Antico Patto. Perché tali sacrifici non sono più necessari? Perché ciò che essi simboleggiavano, si è finalmente realizzato nel Nuovo Patto.

È importante notare che il 'Nuovo Patto' di cui stiamo parlando viene profetizzato in Geremia 31:31-34, che l'autore di Ebrei riporta in 8:8-12. Notate che il Nuovo Patto in questione sarebbe stato fatto con 'la casa d'Israele e con la casa di Giuda' (Ebrei 8:8; cfr. Geremia 31:33). Come interprete cristiano, qui constato qualcosa di significativo. L'autore di Ebrei dice che il Nuovo Patto, profetizzato per Israele, è ciò che noi chiamiamo cristianesimo. Questo fatto è notevole in sé, perché spiega il modo in cui devo capire il rapporto tra i due testamenti. Subito dopo la citazione l'autore ne trae le conclusioni: "dicendo 'un Nuovo Patto', egli [Dio] ha dichiarato antico il primo. Ora, quel che diventa antico e invecchia è prossimo a scomparire" (Ebrei 8:13).

L'applicazione di Geremia 31 al Nuovo Patto ha anche una rilevanza metodologica non indifferente, da cui traggo un principio interpretativo: io devo ascoltare il Nuovo Testamento per capire il senso ultimo dell'Antico. Perché? Perché "la legge…possiede solo un'ombra dei beni futuri, non la realtà stessa delle cose" (Ebrei 10:1; cfr. 8:15). E quei 'beni futuri' (la realtà stessa delle cose) mi giungono per mezzo di Cristo (Ebrei 9:11; cfr. Colossesi 2:17).

Ascoltando il Nuovo Patto, vengo a sapere che certi concetti biblici dell'Antico Testamento vengono ridefiniti, e ciò succede perché l'Antico è ombra e promessa, il Nuovo è realtà e adempimento. Pensate, per esempio, al concetto di 'riposo'.

Qualche commento personale. Per anni mio padre ha lavorato con un collega ebreo, con cui si è trovato così bene che insieme hanno fondato una nuova società. Quando ero un adolescente ribelle sono stato accolto da una famiglia ebraica con cui ho vissuto per qualche anno. Ho partecipato al Bar mitzvah di uno dei loro figli e ho bellissimi ricordi di loro. A Chicago sono stato evangelizzato da persone che rientrano a pieno titolo nella corrente di quelli che parlano in continuazione dell'importanza di Israele; e alcuni di quelli che mi hanno evangelizzato frequentavano una chiesa 'messianica'. Questi miei padri e madri in Cristo mi hanno fatto solo del bene. Di conseguenza, per ragioni biografiche spirituali e non, avrei motivi da sprecare per seguire quella corrente. Ma se avessi seguito la strada biografica, non avrei mai lasciato la chiesa di Roma in cui sono nato.